

UN'AC DI TUTTI, PER TUTTI, CON TUTTI

Inclusione e missionarietà

Rispetto all' "inclusione e missionarietà" quanto l'Ac che vivo è...?

CONSAPEVOLE		PROFETICA	
DEDITA		CORAGGIOSA	
GENEROSA			

Per riflettere...

Lontano da chi?

Pensiamo a una espressione come lontani: "far avvicinare i lontani è diventato un triste ritornello che accomuna gli uffici di pastorale, i gruppi di catechisti, le associazioni e i movimenti. "Lontano esprime la distanza da un punto preso come riferimento; si è lontani da qualcosa che sia stato universalmente riconosciuto come centrale. *Ma chi sono davvero i lontani e da chi/cosa sono lontani? Chi stabilisce se e quando i lontani debbano essere considerati tali? [...]*

Cosa ha generato questa presunta distanza? In Gaudium et spes, viene anticipato un concetto più volte ripreso da papa Francesco in tempi recenti, circa le ragioni di questo allontanamento. Gli stessi cristiani, infatti, vengono ritenuti corresponsabili nella scelta di alcuni nel «tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi» Il distacco insomma non è sempre una scelta unilaterale; spesso, invece, nasce da una testimonianza scarsamente credibile da parte di coloro che si fregiano del titolo di cristiani.

La realtà si vede meglio dalla periferia

Se la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato è il compito primo della Chiesa, la sua concretizzazione è tutt' altro che univoca. Così, da un lato ci sono quelli che organizzano attività e iniziative entro i perimetri ecclesiali con linguaggi (e spesso anche i temi) cari a quanti stazionano fuori dai suddetti contesti, con la speranza che i lontani ne siano attratti e vi prendano parte...Vi sono poi quelli che organizzano attività e iniziative fuori dai perimetri ecclesiali con linguaggi (e spesso anche i temi) cari al contesto ecclesiale, nella speranza di condividere (o invadere?) i luoghi della vita dei lontani. Succede così che si prega in piazze che non vengono abitate, che si fanno catechesi in spiagge che non sono abitualmente frequentate, che si organizzano convegni in fabbriche in cui, solitamente, nessuno ha a cuore l'annuncio del Vangelo tra le macchine.

Tuttavia, è "nell'abitare con... che i cristiani propongono un metodo di vita semplice e attrattivo che li conduce a godere del favore di tutto il popolo nonostante fossero sostenitori di qualcosa di insostenibile come la risurrezione del loro Maestro dai morti. Essere in uscita verso i lontani non può allora rappresentare un attributo eccezionale della vita ecclesiale, ma ne è la condizione ordinaria. Non si tratta di fare spot che fanno di proselitismo, né di fare tournée evangelizzatrici nelle periferie per tornare poi, con lo stesso spirito, nei centri della pastorale. Perché la realtà possa essere osservata dalla periferia,

bisogna saper stare nelle periferie urbane ed esistenziali, dividerne il vissuto, intricarsi nella rete di relazioni che le anima. Solo così tutta la realtà si vedrà "meglio" dalla periferia...

La fragilità non rende meno belle le cose

Un passo di Pier Paolo Pasolini, apparso sulla rivista *Vie nuove* oltre sessant'anni fa, mi è sembrato in tal senso particolarmente evocativo:

Ricordo che un giorno passando per il Mandrione in macchina con due miei amici bolognesi, angosciati a quella vista, c'erano, davanti ai loro tuguri, a ruzzare sul fango lurido, dei ragazzini, dai due ai quattro o cinque anni. Erano vestiti con degli stracci: uno addirittura con una pellicetta trovata chissà dove come un piccolo selvaggio. Correavano qua e là, senza le regole di un giuoco qualsiasi: si muovevano, si agitavano come se fossero ciechi, in quei pochi metri quadrati dov'erano nati e dove erano sempre rimasti, senza conoscere altro del mondo se non la casettina dove dormivano e i due palmi di melma dove giocavano. Vedendoci passare con la macchina, uno, un maschietto, ormai ben piantato malgrado i suoi due o tre anni di età, si mise la manina sporca contro la bocca, e, di sua iniziativa tutto allegro e affettuoso ci mandò un bacio.

Nelle periferie, sembra dire Pasolini, il bene è già presente, seppure con tutte le sue fragilità. Non si tratta allora di portare il bene "da fuori": è un bene, quello delle periferie, da riconoscere e accompagnare, un bene da sostenere e custodire. Lo sguardo sulle periferie ci ricorda che esistono dei tesori caduti nel fango che non per questo sono meno preziosi. Quel bacio che il bambino del Mandrione manda, gratuito e affettuoso, non perde valore per il contesto. Abitare la periferia significa allora immergersi in essa, senza lasciarsi travolgere. Sì, ma come?

Direi che i tre verbi che il papa ci ha consegnato in *Amoris laetitia* per le fragilità - **accompagnare, discernere, integrare** - possono costituire un buon fil-rouge per educare abitando le periferie esistenziali.

Se dovessi sintetizzare in un'immagine la sfida a educare nelle periferie esistenziali, mi piacerebbe proporre il parkour, uno sport metropolitano - un po' pericoloso, a dire la verità - che consiste nel fare acrobazie servendosi degli spazi urbani.

Accompagnare. Chi pratica il parkour rintraccia nelle periferie urbane linee che uniscono laddove altri vedono solo confini che dividono.

Discernere. Chi pratica il parkour cerca in scenari dominati da colate di cemento e da parole di morte nuove prospettive, elementi vicini per spiccare salti inattesi.

Integrare. Chi pratica il parkour si cimenta in salti vitali (e non mortali) in cui la bellezza sperimentata è superiore all'ignoto.

(Tratto da Nessuno è lontano, Bullismo, intercultura, famiglie ferite)

Domande

In *Amoris laetitia* leggiamo: La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta [perché spesso] il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo.

1. La mia associazione diocesana/ parrocchiale è davvero comunità che accompagna, discerne, integra?
2. Quali sono i luoghi e i tempi della popolarità dell'Ac?
3. Dove incontriamo i ragazzi? Come raggiungiamo "altri" ragazzi?
4. La nostra vita associativa è davvero per tutti?
5. I nostri cammini sono davvero "per tutti"?